OMELIA DETTA NELLA SOLENNE MESSA PONTIFICALE PER LA FESTIVITÀ DI...

Gaetano Bedini





Esulta e canta inni di lode o Casa di Sionne, però che grande assai si appalesa in mezzo a te il Santo d' Israelle: *Exulta et Lauda habitatio Sion, quia magnus in medio tui Sanctus Israel.* In questo grido di gioja prorompeva la fatidica voce d' Isaia, quando gli rivelava Iddio le meraviglie che il Riparatore divino avrebbe operato in mezzo alla sua Chiesa, mistica e fortunata Sionne. E colle stesse parole mi sento quasi sospinto a salutare la Festa, che qui vi accoglie, Dilettissimi Figli: dicendo io pure: si esulta e plaudi col più armonioso canto, o fortunata Viterbo, che n' hai bene d' onde. In mezzo a te grande benefica e portentosa si appalesa mai sempre colla virtù del Santo d' Israelle quella che tu ben a ragione puoi dire la diletta la grande la prima tua Santa. E non sò se te-

ma alla tua esultanza possan esser più le meraviglie de' pochi anni, che visse fra le tue mura, o gl' innumerevoli beneficj, di che tanto ti colmò e ti colma col potente suo patrocinio. Le pagine della Chiesa universa registrarono quelle a non peritura memoria, ed havvi giorno che in ogni angolo di essa si leggono si meditano si ammirano, e si parla di te: ma la serie di quei beneficj è tutta ne' tuoi fasti registrata, nelle fasi della tua storia compenetrata, nel perenne linguaggio dei tuoi monumenti scolpita, e in quello più vero, più forte e più tenero ad un tempo di tutti i tuoi cuori impressa. Quante volte usurpi tu pure le parole della salvata Betulia, e saluti la tua Rosa: gloria di Gerusalemme, letizia d' Israelle, onore e vanto della tua terra del tuo popolo dello stesso tuo nome!

So di fatti fu caro sempre ad ogni gente montare in rinomanza, ed agli Eroi, che la conseguirono o la fondarono non solo tributare ogni sorte d' onori, ma tramandarne sempre più vivo ai posteri la rinnovata memoria: bene a dritto vi destate voi, miei cari Figli, a giocondissima festa per la vostra Eroina, che lascia dietro a se tant' altre grandezze e rinomanze, e che sul vostro Cielo da secoli e secoli splende qual fulgida stella di sempre vivissima luce. Qual' è che richiami alla mente la vostra Viterbo, e non ricordi tosto la prodigiosa Giovanetta, che la fece famosa, e la conserva felice prospera e fortunata? Qual' è passaggero che di quà trascorra, e non muova a venerarno non la tomba, non l' imagine, neppur la polvere, ma

le stesse sembianze e l' intattissime sue membra? Come sale egli ansioso questa santa pendice, come entra in questo tempio, ridondante il cuore di devoto affetto, piena la mente di un grande e continuato portento, di un patrocinio più grande e più palese ancora! Sebbene . . . dovrò pur dirlo, che sò di associarmi alle stesse vostre persuasioni; l' ansia del passaggero, la pietà stessa del Cittadino qui giunto rimane in parte delusa! Qui dove riposano benedette dal Cielo e dalla terra quelle sante membra, qui dove una Eroina di tanto grido riceve perennemente gli omaggi della Fede, dell' amore e della riconoscenza, in questo stesso Tempio insomma, che voi infervorati di santo lodevolissimo zelo ergeste a Lei non ha molto, ah che pure non si è raggiunta abbastanza nè la grandezza del portento, nè la grandezza del benefizio! Passati questi giorni di santo tripudio, spoglie queste pareti del momentaneo apparato, tornano esse alla nudità allo squalore, ricche di quel raro tesoro, che non gli uomini, ma Dio lor concesse, povere ritornano d' ogni ornamento, e neppure un Altare si estolle, ove al cospetto di quella santa e intemerata spoglia si offra la vittima di propiziazione di riconoscenza d' amore e di pace. Contrasto il so dolorosissimo fra il potere e il volere, che in tutti è accesa la brama di dare ad esso il più splendido compimento, ma non di tutti saran forse o pronte o corrispondenti le forze. Ma intanto questo stesso disinganno si avvera si rinnova si lamenta, intanto continua una penosa meraviglia, intanto punge un desiderio inespleto, e afflig-

ge un altro più doloroso contrasto tra la grandezza cioè del benefizio e la esiguità della riconoscenza. E chi frena sul labro de' visitanti la parola se non beffarda, certo non menzognera » e questo è un degno monumento a S. Rosa ? E i suoi Cittadini invidiati qui si arrestarono ? » Chi e come risponderà a questa che se non fosse devota, sarebbe insolente meraviglia? Ah nessuno più di voi, miei cari Figli, può e deve meglio rispondere, ed io che ormai conosco appieno la vostra profonda pietà, il vostro tenero affetto per S. Rosa, e il vostro patrio amore per le più vere e più splendide glorie vostre, io son certo, che voi ad esuberanza risponderete ; e il tempo è questo. Io neppur dirò di volervi oggi a tanto eccitare, persuaso che al par di me voi ne siete impazienti, anzi vi chiedo di non farmi essere secondo in questo vostro nobilissimo slancio. Dirò bensì del come a voi corra quest' obbligo, non già a risvegliare un' addormentata gratitudine, non a scuotere una Fede sopita, non a vincere una commoda o troppo calcolata pusillanimità, ma sibbene a giustificare l' impaziente vostro desiderio, a rendere anzi pago e soddisfatto col suggello più che coll' impulso della pastorale mia voce il comune ardentissimo voto.

E prima di tutto giovi ricordare che nelle più grandi imprese il successo è quasi sempre dovuto all' opportunità. Rispondere a un benefizio, ma non risponderei subito, anzi protrarre la doverosa corrispondenza a tempo indeterminato, se non è un disconoscerlo, è già bastante sospetto a non lodevole dispo-

sizione. Misurare la espressione della propria gratitudine colla propria commodità coll' agio coll' aspettativa di più felici condizioni, è già un mostrare di sentirla in cuore più languida che viva, più interessata che generosa, più suggerita che spontanea. È dessa la gratitudine, miei cari Figli, una virtù che nel ritardo si ecclissa, un sentimento che l' aspettare estingue. Questo è l' ordinario sentire fra gli uomini ne' rapporti della social convivenza: ma con Dio e coi Santi negl' immediati e continui rapporti d' una indeclinabile ed assoluta dipendenza, con qual coraggio mostrarsi grati per metà, lasciarne incompleta l' espressione, mendicar pretesti a ritardi ad esitanze, quasi ponendo ad essi una legge, che se il benefizio non si continua la gratitudine più non debba mostrarsi? Oh troppo ingiurioso consiglio, oh troppo fatale lentezza, e dirò anzi pericolosissimo temporeggiare!

E di vero il tempo è forse nelle vostre mani? Dipendono da voi gli avvenimenti che nel tempo si succedono, e da' quali vorreste voi improvvidamente far dipendere la manifestazione di vostra riconoscenza? Ma non potrebbe esso il tempo mancarvi, e sorprendervi così il tremendo giudizio col peso di una gratitudine se non negata, certo non sodisfatta? Non potrebbero essi gli avvenimenti sopravenirvi ma scompagnati da un patrocinio, che alla sua volta anch' esso amasse di pigliar tempo ed aspettare! Ditemi in fede vostra, questa grande ed amorosa proteggitrice frappose essa alcun tempo a proteggervi a difendervi, o non piuttosto appena si affacciò il pericolo di ve-

lervi in preda all' insulto al disordine alla rapina, appena eravate sul punto di esser forzati a romper fede a quelle sante chiavi, di cui siete la prima nobilissima dote, accorse Ella con tanta prontezza a tutelarvi e disperdere il nembo fatale, che voi stessi ne meravigliate ancora; e per poco vi riflettiate, un segreto palpito nel cuore, ed una furtiva lacrima dagli occhi ne attestano l'infrenabile riconoscenza. Ah, che ad animi gentili è dolce rammentare il Benefizio, ma più dolce d'assai testimoniare ad esso pronta perenne e piena la gratitudine!

E chi potrà anzi por limite ad essa, se il benefizio non discontinua mai, ed è causa non dubbia delle tanto felici condizioni che vi fanno essere oggetto di meraviglia e d'invidia? Non io vorrò adesso ad una ad una porle a confronto con quelle di tante Cittadi a voi doppiamente sorelle, dappoichè alla gioja per voi confonderebbesi troppo acerbo dolore per esse, e turbarla in mezzo all' odierna esultanza non è nò mio consiglio. Ma Dio ha posto nel cuor de' suoi figli una voce inesorabile tanto quanto infallibile, ed è quella della propria coscienza: ascoltatela, e se al paragone vi è cuore che regga indifferente e chiuso alla generosità del tributo, quello dirò francamente non è cuor viterbese, o non è o non sente di essere concittadino a Rosa la santa.

Intanto se preservati voi siete da quelle sciagure, di cui son gli uomini o istrumento o cagione, ben potete gloriarvi che la instancabile vostra protettrice anche dagli stessi divini flagelli mirabilmente vi guar-

da. Tuona ancora per altri popoli la tremenda minaccia del Profeta Habacuc: *non erit germen in vineis*: e isterilisce sulla propria vite per morbo misterioso ancora quel frutto, che pure era dato a letificare il cuore dell' uomo: ma voi ne siete preservati. Altra ne tuona a più vicini popoli ancora e più tremenda: *non erit armentum in praesepibus*, e per subito malore quasi da fulmine colpiti numerosissimi armenti, negano all' agricoltura il più necessario sussidio, all' uomo il più necessario alimento: ma voi ne siete mirabilmente preservati. Che più? A dritta e a manca si riversano a torrenti grandini tempestose, che in un baleno disertano d' ogni frutto e d' ogni speranza le più ridenti campagne: ma voi qui pure ne siete preservati. Come non dire adunque che alla vostra Rosa interceditrice per voi risponda sempre Iddio ancor sdegnato, come Assuero alla diletta sua Ester: *non enim pro Te haec lex constituta est*: non è nè per te, nè pel popol tuo la severità de' divini e degli umani flagelli. E a tanto privilegio dovrà rispondere dimidiata o tarda la gratitudine? E sarà vera gratitudine quella che si arresta all' idea del sagrifizio e del tributo? E chi non sa ch' essa appunto è più bella, più grande e più feconda di rinnovati benefizj, quant' è più generoso e più sentito il sagrifizio che l' accompagna? E questo che a voi si domanda o si propone, oh di quale e quanto merito l' accresce e l' incorona appunto la stessa attualità delle circostanze, per modo che se troppo temporeggiando essa vi sfugge, voi di soverchio lo esinanite, e sfrondata così deporreste

una ghirlanda all' urna di quella, che col suo nome ancora d' ogni ghirlanda è onore, perchè d' ogni fiore è regina.

Ella è pur dolorosa ed umiliante ma certo innegabile verità, che questo è il secolo dell' ingratitudine, questa l' età della sconoscenza, questo il più funesto periodo sociale delle contradizioni delle menzogne de' più violenti e sacrileghi attentati. Fra tante rovine di popoli e di troni, di vere grandezze e di santi principj, fra tante lacrime e tanto sangue che si è sparso e si sparge nel vecchio e nel nuovo Mondo, scorgesi tremenda imperscrutabile la permissione divina, che momentaneo trionfi lo Spirito d' abisso: nè fa meraviglia, che prima ed ultima agli infuocati suoi colpi sia la Chiesa, la Religione, la Fede, e lo sia ne' suoi dommi, ne' suoi ministri, ne' suoi tempj, nelle sue istituzioni, e a mira più particolare e sicura lo sia poi quel Sommo, che della Chiesa è centro, della Religione è Padre, della Fede interprete depositario e vindice. Or quale è il compito di quell' anime elette che a tanto precipizio correr non vonno, e che rifuggono dal bruciare incensi a tanti idoli che tra sozzi e vani e bugiardi non sai dire qual più? Oh non basta il piangerne in segreto, non basta chiudersi fra sterili sospiri nell' isolamento e nella inazione; è d' uopo riscuotersi, bisogna associarsi ad opere di vera edificazione, che avvalorino la generosa protesta di non essere nè complici nè indifferenti a quelle della distruzione; è forza insomma lasciar traccia a' posteri d' aver co' fatti salvata a tempo la rovina sociale, redin-

tegrato l'onore della propria età, o data alla Fede alla pietà alla virtù tanto di ristoro e di vita, quanto lor venne di danno e di morte dall'inscaltato Belial. E se di questa eletta schiera voi siete, eccovi pronta la bella occasione per così adoperare. Al sacrilego spoglio di tante Chiese, che lamentano i nostri separati o lontani fratelli, metta compenso fra voi ancora la nobile gara d'arricchir quest'una, che tanto è cara alla vostra pietà, quanto è congiunta col vostro onore, chè il maggior vostro vanto, il vostro più prezioso tesoro è dentro a queste mura, è là in quel santo e venerato delubro; e voi non patireste più a lungo che una povera e meschina condizione del Tempio che lo circonda, faccia ad esso il più spiacevole contrasto.

E qui severa alquanto alzar dovrei la voce per altro contrasto, ch'io vi scongiuro di presto riparare; ma non sarà dessa spoglia dell'usato affetto, perchè so che voi stessi, miei cari Figli, ne siete al par di me convinti, e fors'anche vergognati e dolenti. Qui non si sale, nè di quà si scende, senza che l'occhio si arresti dove torreggia maestosa e superba una Mole a questa contemporanea e rivale, anzi può dirsi pure a questa nemica. Ahi quanto pesa il dirlo! Più degna stanza è sorta fra voi a saltatori e mimi, che alla Vergine Cittadina, a quella Rosa che si direbbe a voi venuta dagli stessi giardini del Cielo. Là dove il popolo solazza, e nella lotta delle passioni o si slancia o soccombe, tutto è splendore e dovizia; qui dov'esso prega e sospira, dove accorre per cercar sollievo alle sue sventure, ajuto ne' suoi bisogni, forza e grazia

per addivenir migliore, qui tutto quasi è nudità desolante. Là dove ha tante insidie il pudore, tanto incitamento la dissipazione, lo sperpero, tanto trionfo l'antico avversario d'ogni bene, profusa è l'eleganza la ricchezza la magnificenza, e l'oro e l'arti si disputano il plauso e la meraviglia de' nostrani ed esteri. Qui ilov' il pudore è difeso e santificato, dove trionfa nel bel coro di caste Vergini, che son corona ed inno e guardia perenne allo stesso vostro tesoro, dove si accendono i più teneri colloquj con Dio colla Vergine Madre cogli Angeli coi Santi, dove alla fonte d'ogni bene l'anima si disseta, qui insomma dove la cara vostra Eroina non dorme ma parla sempre col miracolo stupendo di sua incorruttibilità, qui l'arti son mute, qui lo sfoggio di più degni e squisiti ornamenti è ancora un desiderio! Ah nò non è possibile che più a lungo duri fra voi, dilettissimi Figli, così strano contrasto! E tu Vergine Rosa tanto ad ogni cuore diletta, quanto nel Cielo beata, e taumaturga in terra, tu perdona a' tuoi figli il lor tardo tributo. Ah non fu il cuore che ti volle umiliare in quel misero confronto! pur troppo è l'uomo sovente vittima di non volute combinazioni; ma il desiderio era sempre nel suo segreto, ed ora riacceso da viva gratitudine pe' tanti tuoi rinnovati beneficj, ora si slancerà nella nobile gara di farti onore, non con momentaneo tripudio, ma con tale un monumento di pietà di Fede e di riconoscenza, che vinca l'ardita rivalità di quello cui tu sovrasti e cho per quanto inalzi la superba sua fronte, giacerà pur sempre al piede della tua pendice.

Voi pure a me perdonate, miei cari Viterbesi, se acceso di santo zelo per la più bella delle vostre glorie, smanio di vederla degnamente coronata dalla più gloriosa dell'opere vostre. Qui più che altrove potranno accendersi e il genio e l'arte al bello ed al sublime: la Religione sola n'è la vera genitrice feconda, e gli Eroi che le appartengono somministrano ad esse coi miracoli della loro vita più assai di grande di soave e di mirabile, che uscir non può da infinita e mobile scena.

Da voi dipende dar bella vita, dar parola persino a queste pareti a queste maestose volte; e quando ispirata a quel sacro deposito l'arte riprodurrà le gesta di così gran Santa, quando vi sarà dato o vederla nella sua povera cella tutta innamorarsi del suo Gesù; o fanciulletta ancora torre dalle mani di morte una cara sua preda: quando la vedrete con ischerzevole portento cangiare in fresche rose un pane alla domestica economia caritatevolmente sottratto; quando la vedrete gareggiar co' sapienti e confonderli, co' tiranni e franca minacciarli di morte vicina, colle turbe già rubelle, e dominarle e ricondurle sul retto sentiero; quando vi sarà dato di contemplarla pacificatrice ansiosa e potente, predicatrice divina che trasporta ed innamora, che da moto perenne al sasso che la sostiene e la solleva, e di la vibra infuocate parole a sostegno della Fede, a gloria di Cristo, a difesa del suo Vicario, siccome adesso da sacrileghe genti spogliato ed offeso; quando la rivedrete fra le stesse fiamme intatta, con ispirati accenti umiliare e vincere un'em-

pia maliarda; quando la vedrete visitata persino dal suo caro Gesù e dalla Vergine Madre; e vi parrà di sentire ancora il plauso festoso della sua gente che l' accoglie reduce dal patito esiglio, e tutto compiere in tenera età verginella trilustre appena, oh il cuore vi balzerà più forte in petto per amore per meraviglia, per gioja e dirò ancora per santo e giustificato orgoglio.

Intanto la vedranno così i figli vostri, e a sì parlante scuola s' infiammeranno più forte assai per la virtù e per la religione, chè sarà sempre ad essi più potente sprone, e vanto più lusinghiero averne maestra modello ed esempio una propria Concittadina. Nè più gradito pascolo potranno avere i devoti, che pieghetan le ginocchia a quell' Urna beata, ove la contempleranno quasi dormiente nel sonno del Signore, ma coll' occhio in giro la rivedranno quasi vivente, e capace ancora di rinvigorire la Fede, di riaccendere la Carità, e dar volo più sicuro alla bella Speranza.

E con questo nome doppiamente soave pongo fine alle mie parole; possa esso preludere alla loro efficacia: voglia questa cara Concittadina coronarle di tale un successo, che corrisponda all' amore che voi Le portate, al desiderio stesso che tutti e' infiamma, al patrocinio di che tutti ci cuopre e rassicura. Diressi allora che qui si ebbe povera si umile ed oscura la culla, ma qui pure non solo un' Urna, bensì tutto un bellissimo Tempio è a Lei ancora tomba gloriosa, e questa stessa gloria sarà divisa con voi: *Et erit se-*

pulchrum ejus gloriosum: et gloria ejus in te videbitur.

Sieguono le disposizioni per raccoglicre le offerte, che dovranno essere onninamente spontanee: e intanto v' infervori ad esse la pastoral benedizione, che cogli auspicj della vostra Santa già beata in cielo, e con tutta l' effusione del cuore invoco per voi e per le vostre famiglie dal Sommo Iddio.

G. CARDINAL VESCOVO

È stabilita una Commissione al duplice officio di regolarizzare e custodire le offerte, e di sopraintendere e sorvegliare i lavori che in seno della medesima si determineranno. Perciò nella prima adunanza dall' Emo. Vescovo presieduta si è convenuto

Che sia confidata specialmente ai RR. Parrochi la cura di collettare, autorizzandoli a farsi coadiuvare da due distinti Signori, ed altrettante Signore non meno distinte per zelo e per pietà.

Che si faccia dai medesimi il versamento mensile delle offerte nelle mani del Sig. Cassiere sotto indicato.

Che si accettino offerte di qualunque sorte o per una sola volta, o per mesi o per anni.

È desiderabile che la devozione alla Santa ispiri la generosità del contributo almeno per anni cinque.

Si commetterà al celebre Sig. Architetto Vespignani il progetto di competente decorazione e miglioramento del Tempio.

Volendosi procedere però ne' lavori di intraprendersi con prudente cautela, si vogliono per ora limitati all' Altare di marmo avanti la Cappella della Santa, ed alla formazione della Cuppola. Agli altri si porrà mano a misura che le offerte potranno sopperire.

Abbisognando di competente ornamento gli altri cinque Altari minori si ricorda ai fedeli che quelli i quali assumessero di ornarli a proprie spese secondo un disegno da approvarsi, e di fornirli di qualche dotazione ne acquisterebbero di diritto il patronato.

La Commissione è composta come segue

Monsig. VICARIO GENERALE in assenza dell' EMINENTISSIMO VESCOVO Presidente
Sig. Gonfaloniere CONTE VINCENZO FANI
R. Sig. Canonico FELICE FRONTINI Segretario
R. Sig. Canonico GIROLAMO TABARRINI Computista
R. Sig. Canonico FILIPPO MATTEINI
R. P. M. SEBASTIANO QUATTRINI M. C.
R. Sig. Priore GIROLAMO GUIDUCCI
Sig. Conte Com. CESARE POCCI
N. U. Sig. LIBERATO LIBERATI
Sig. GIULIO MARCUCCI Cassiere





42





